

Milano, 26 ottobre 1968

Ai membri del Consiglio
di Presidenza del C. S. C.

Caro Franco, cari amici,

Le discussioni di ieri sera e altre che
le hanno precedute mi hanno fatto accorgere che per me non ha più
senso continuare la collaborazione al Centro Studi.

Personalmente ho sempre cercato di operare nell'associazione
al fine di modificarla sostanzialmente secondo linee che ritengo
legate ad un certo modo di concepire la vita nella comunità della
Chiesa.

Mi sembra invece che (pur tra posizioni poco omogenee) il Con-
siglio di Presidenza e le altre espressioni ufficiali del Centro
Studi agiscano all'interno di regole che spesso contrastano con la
mia coscienza: sostanzialmente, secondo le regole e le opportunità
del mondo, e senza la fede nella giustizia provvidenziale e nel mi-
racolo. Potrebbe essere più importante una sola testimonianza che
mille atti di salvaguardia di quanto fatto finora e di efficienza
nella riforma.

Il mio dissenso non deriva semplicisticamente dal rifiuto di
certi compromessi. Semplicemente, non accetto di confondere i compro-
messi con i valori. Certi equivoci fondamentali per il Centro Studi
non possono costituire obiettivi fondamentali del suo piano di svi-
luppo. Questo vale per me anche nei rapporti tra il Centro Studi e
la gerarchia della Chiesa, che è diversa anche nella pratica dalla
Comunità della Chiesa.

Avevo intenzione di riassumere in una lunga lettera le scelte
che al mio parere il Centro Studi avrebbe dovuto fare e non ha fet-
to. Ma credo che un simile testamento sarebbe inutile e forse ridi-
colo. Se che le mie idee e questa lettera vengono capite e giudica-
te in modo diverso da ciascuno di voi.

Vorrei anche accennare alla delusione che ho provata in questi
due anni come Segretario Generale. Un lavoro così privo di autonomia
~~pubblicitaria~~ e ancor più di significato politico è del tutto lontano
dai miei interessi.

Franco mi ha pregato ieri sera di non presentare le mie dimissi-
oni in un momento così delicato, anche in vista della scadenza eccle-
siastica. Mi sentirei oleale se non rispettassi questa richiesta. Accetto
quindi di continuare fino all'assemblea a svolgere funzioni ordina-
rie, e il più possibile limitate come impegno decisionale, di Segre-
tario Generale. Tuttavia vi prego di considerare le mie dimissioni
come a voi date di fatto.

Quanto a "Cinqua zero", vi consegno il numero attualmente in
tipografia perché decidiate al riguardo. Le pubblicazioni successive
sono per ora sospese, per quanto mi riguarda: poiché credo nell'indi-
pendenza del giornale dal Centro Studi, se siete d'accordo proporrei
di rimettere ogni decisione ai prossimi organi direttivi.

con fede amica *Archie*